

glietto. Un musicista di Ascoli Piceno, il maestro Ettore Galeazzi, che in quegli anni venne a Cavarzere, incoraggiò maggiormente Tullio Serafin allo studio della musica.

Allorché il ragazzo compì gli undici anni, il Galeazzi, che era capobanda del paese, tenne ai genitori un discorso di poche ma significative parole, che li lasciò per qualche notte nella inquietudine della decisione da prendere. « *Sarebbe un delitto, un grave delitto, non far proseguire lo studio della musica a vostro figlio Tullio* », disse il Galeazzi.

Il maestro conosceva il direttore del conservatorio di Milano, Antonio Bazzini, grande concertista di violino. Gli scrisse delle buone predisposizioni del ragazzo e glielo mandò in prova.

Non appena esaminato il giovinetto, al padre che lo aveva accompagnato a Milano, Bazzini disse: « *Lei vada pure a casa che suo figlio Tullio rimane con me* ». Uno zio comprensivo di Milano e la piccola cifra mensile che i genitori gli mandavano permisero a Serafin di mettere piede per la prima volta nell'ambiente musicale.

Le cose non sarebbero andate tanto male se, anche a quel tempo, numerosi compaesani di Tullio Serafin non avessero dovuto emigrare forzatamente, lasciando i conti in sospeso al negozietto. Così due anni dopo l'entrata al Conservatorio, Dionisio Serafin si vide costretto a malincuore a troncare ipso facto le... riserve.

« *Figlio mio, io non posso più mandarti a Milano* », disse il genitore. Fu un terribile attimo. Ma Tullio seppe reagire con fermezza. Rispose: « *Andrò lo stesso* ».

Raccontò a proposito il maestro Serafin: « *Conoscevo là uno che dava lezioni di canto, che passava gli spartiti. E a quattordici anni nessuno mi ha più dato un soldo. Io sono figlio delle mie lezioni. Né ho voluto, posso dire, non come Carducci, per carità, ricorrere all'appoggio di altri, di personalità; ché mi sono fatto proprio da solo...* ».